



Momento di relax nel parco di Villa S. Carlo a Costabissara.

## cronaca o.f.s.

### Costabissara, 12-15 settembre: Convegno OFS dell'Alta Italia

Nella consapevolezza che «non si è francescani ma lo si diventa» — secondo le parole di fr. Luigi Monaco — in nome di quell'impegno di formazione permanente che deve qualificare il cammino di ogni francescano, ma soprattutto di coloro che hanno il compito di animatori, si sono svolte a Costabissara (VI) tre giornate di spiritualità per dirigenti OFS dell'Alta Italia. Il tema conduttore della tre-giorni era: «La Regola come itinerario di riconciliazione nella Chiesa e nella comunità degli uomini». I partecipanti sono stati numerosi, pur dovendo riconoscere l'assenza di rappresentanti di varie fraternità.

Il tema è stato trattato dalla sorella Argia Passani, presidente regionale di Bologna per i Minori. Con convincente entusiasmo ed accurata preparazione, la relatrice, dopo aver sottolineato l'importanza di una conoscenza sempre più approfondita della Regola, ha

Gruppo dei convenuti a Costabissara.



via via toccato, attraverso i vari articoli di questa, i punti che mettono in evidenza il cammino di conversione continua a cui ogni appartenente all'OFS è chiamato. Questo implica non soltanto una risposta a passeggeri entusiasmi o a vuoto pietismo, ma una disponibilità continua a spendere la nostra vita gratuitamente, per amore.

Farci prossimo di ognuno oggi significa quindi farci poveri come coloro che sanno di non possedere nulla che non sia stato loro dato; significa domandarsi sempre se il nostro cammino da Gerusalemme a Gerico vuol essere come quello del Samaritano o come quello del Levita, in mezzo alla folla dei «nuovi poveri» che oggi costituiscono una realtà spesso scottante, che richiede tutta la nostra capacità d'amare. Occorre saper creare spazi in cui sia salvaguardata la dignità dell'uomo fatto a immagine di Dio, contro la cultura dominante che tende a svilire, in ogni aspetto della vita, il senso del mistero e del sacro di cui ogni uomo è partecipe.

Si è fatto riferimento al Convegno di Loreto da cui è scaturita per tutta la

Chiesa un'esigenza di riconciliazione alla luce del Vangelo. Per il francescano, seguace di colui che fu sempre il sì di Cristo, questo significa essere testimoni del Vangelo, creandosi una «mentalità penitente». E significa per ciascuno sentirsi sempre in debito, sollecitati ad offrirci come risposta ad una domanda che ci interpella costantemente e personalmente in ogni momento della nostra vita. Ne deriva un continuo progettare in novità di vita, che vuol dire impegno, sollecitudine, vigilanza e attenzione alle realtà di ogni uomo, con gli occhi di Dio che lo vede sempre per il germe divino che c'è in lui (cfr. Regola, art. 5.7.10).

La seconda parte della relazione ha toccato il rapporto tra fraternità e riconciliazione: la fraternità è una concreta pedagogia di riconciliazione nel suo farsi segno visibile della Chiesa. La conversione di ciascuno passa proprio attraverso la forma di vita che trova la sua attuazione nella fraternità e nella quale deve avvertirsi tutta la freschezza e l'attualità del carisma francescano, che insegna a vedere in ogni uomo un fratello in un mondo in cui lo si considera spesso solo un coinquilino, a volte anche scomodo. È alla fraternità che è affidata la garanzia del cammino di conversione di ciascuno, come appare chiaro negli scritti di san Francesco: «Custoditevi l'un l'altro, guardatevi dal vivere secondo la carne nell'appropriazione o nel rifiuto del fratello, presi solo dalle preoccupazioni di questo mondo». A tale scopo, il cap. III della nuova Regola richiama il concetto di fraternità come «luogo privilegiato dove sviluppare la propria vocazione» e ci fa consapevoli che questo si rende visibile se ci si riscopre l'uno dono per l'altro in un reciproco scambio di accoglienza e disponibilità.

Ritrovarsi in fraternità significherà riflettere sulla propria vita, per verificare come mettere in atto il proprio cammino di conversione. Così la fraternità diventerà un corpo che prega, un corpo che vive, e si porrà come proposta di riconciliazione a tutti i livelli, fra i vari membri nel suo interno, fra i vari gruppi nella Chiesa locale, e lavorerà anche per la comunione fra le varie Famiglie francescane. La fraternità è anche luogo di incontro fra il sacerdozio dei fedeli e il sacerdozio ministeriale, secondo il diritto-dovere dei laici di essere nella Chiesa protagonisti — insieme con la gerarchia — della missione salvifica della Chiesa stessa.

La relazione si è conclusa con un riferimento particolare alla centralità della famiglia rispetto al tema «riconciliazione e comunità degli uomini». Sono seguiti lavori di gruppo molto partecipati e costruttivi, soprattutto per aver focalizzato la realtà di oggi in cui il francescano è chiamato ad essere segno di pace e di riconciliazione.

(Liliana Dionigi).

### **Modigliana, 22 settembre: giornata del francescano secolare**

La fraternità di Modigliana ha voluto iniziare l'anno sociale in modo inconsueto: presso la chiesa delle monache agostiniane, si è tenuta la terza giornata del francescano secolare e durante la Messa — celebrata dall'Assistente regionale e cantata dal coro di Castel S. Pietro diretto da fr. Callisto

Giacomini — è stato solennemente consegnato a tutti i membri dell'OFS il «Tau» francescano. È stato spiegato il significato di questo segno e ci si è impegnati a portarlo e soprattutto ad essere esistenzialmente coerenti al suo significato.

### **Castel S. Pietro Terme, 5 ottobre: Corso di formazione**

È iniziato il Corso di formazione per maestri di novizi e animatori, con la partecipazione delle seguenti fraternità: Bologna, Castel S. Pietro Terme, Cento, Cesena, Ferrara, Imola, Osteria Grande, Porretta e Ravenna. La risposta, sia come adesioni che come interessamento, conferma la validità dell'iniziativa e la necessità di proporla periodicamente e attuarla anche in altre sedi.

possibile perché nella fraternità si fa l'esperienza reale del vivere insieme, che comporta l'amore tra tutti i membri alimentato da quello spirito di carità che sa sperare, sostenere, soffrire tutto in comunione col Cristo crocifisso nella certezza di completare quello che manca alla sua passione, per la Chiesa suo corpo (cfr. Col. 1,24). E non può allora mancare un'assidua vita di preghiera e quella formazione permanente che permette alla fraternità di adempiere il suo ruolo di sacramento di Dio.

Possiamo affermare che in tal modo si chiede alla fraternità di proporsi come «scuola di santità», cioè come «segno visibile della Chiesa» e non solo — come purtroppo spesso accade — come un'associazione di amici che si riuniscono perché non trovano di meglio in altri gruppi ecclesiali alternativi. Occorre coerenza e coraggio perché la fraternità acquisti questa dimensione, un coraggio che nasce proprio dalla consapevolezza di essere stati scelti per rendere concreto il concetto di figliolanza di Dio e di fratellanza con gli uomini.

Scopriremo allora che la fraternità può avere molteplici forme di attività all'interno della parrocchia o della diocesi, ma fallisce il suo scopo primario se viene meno a questo compito di indicare a ciascuno il senso della propria chiamata. Non quindi la preoccupazione di un attivismo esasperato, ma la ricerca di uno stile di vita fraterna che qualifichi l'essere in ogni situa-

## **Fraternità, immagine della Chiesa**

di LILIANA DIONIGI

Continua la riflessione su «Il nostro volto», il volto della Gi.Fra.: sono rivolte anche ai giovani francescani le parole di Giovanni Paolo II: «La Chiesa ha bisogno di voi per far sì che il mondo possa riscoprire il primato dei valori spirituali».

Ogni cristiano è membro della Chiesa e forma, insieme alla gerarchia, la totalità della Chiesa stessa. Per questo sia ai singoli come anche alle fraternità va riferito l'appello: «Ricerchino la persona vivente e operante di Cristo nei fratelli, nella sacra Scrittura, nella Chiesa e nelle azioni liturgiche». È l'art. 6 della Regola, che «Il nostro volto» riprende per affermare che la fraternità è un gruppo cristiano ed ecclesiale dove si cerca di incontrare Cristo. E poiché la Chiesa è il corpo di Cristo, seguire Cristo vuol dire fare propria la sua opera e amare ed edificare la Chiesa come popolo di Dio.

Possiamo allora dire che nella fraternità si compie questo cammino della Chiesa, poiché in essa e per essa si formano dei cristiani che imparano la strada da seguire, scoprendo ciascuno la propria vocazione. Questo diventa

